AZIONE CATTOLICA ITALIANA

SUSSIDIO PER GLI **ANIMATORI** DEI **GRUPPI ADULTI**

VITE A CONTATTO

eve

Azione cattolica italiana – Settore adulti
Sussidio per gli animatori dei Gruppi adulti

Progetto editoriale: don Fabrizio De Toni, Paola Fratini, Paolo Seghedoni.

Hanno collaborato: Paola Panzani (diocesi di Milano), Francesco Carrozzo (Brindisi-Ostuni), Nicola De Santis (Cosenza), Alberto Mirabello (Latina), Maria Vittoria Lanzara (Salerno), Diego Grando (Vittorio Veneto), don Sergio Massironi (Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale).

Progetto grafico di copertina: Gianmaria Caiola | gianmariacaiola.it
Foto di copertina: shutterstock.com | Varavin88

Grafica e editing: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa
© Libreria Editrice Vaticana – Dicastero per la Comunicazione.

materialiguide.azionecattolica.it – Azione cattolica italiana,
contenuti rilasciati sotto licenza CC [by-nc-sa-2.5].

Per i brani biblici e del Catechismo degli Adulti riprodotti in questo volume,
è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

© 2023 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Premessa

Queste pagine segnalano a quanti dovranno accompagnare gli Adulti in questo percorso, ovvero animatori e assistenti, alcune chiavi di lettura e note di metodo per orientarsi nell'utilizzo del sussidio formativo: ampliano la bussola, che tradizionalmente è presente all'inizio del testo, e cercano di fornire al lettore degli argomenti di riflessione in più rispetto a quelli già indicati nel cammino formativo annuale.

Per tale motivo, oltre alle consuete indicazioni rispetto ai contenuti e al metodo della proposta formativa, verranno suggeriti alcuni approfondimenti intitolati:

- **Essere adulti** è **una benedizione**, a cura di don Sergio Massironi.
- **Progettare futuro/presente**, a cura di Maria Vittoria Lanzara.
- **Oltre il gruppo**, intervento di Diego Grando.
- **Animatori si diventa**: **il navigatore**, a cura della Commissione animatori.

Ricordiamo che la proposta formativa **può essere utilizzata da ogni tipo di Gruppo adulti** (con condizioni di vita variegate; adulti-giovani; adultissimi; famiglie; da chi si sta riavvicinando alla fede, dai genitori dei ragazzi dell'Acr), perché è costruita a partire dalla vita di uomini e donne che quotidianamente si imbattono in fatiche e gioie, in domande e ricerca di risposte, in esperienze di fragilità e di forza, che vivono in un contesto sociale segnato da crisi e cambiamento e in una Chiesa chiamata a uscire e a portare la speranza di fronte a sfide inedite. È una proposta che parte dalla storia di ciascuno e contribuisce a riconoscere la storia di salvezza che è nella propria vita.

ICONA BIBLICA

Il percorso formativo di quest'anno ha origine da quanto indicato negli Orientamenti triennali dell'Associazione (*Passiamo all'altra riva. Contemplare, Sperare, Prendersi cura*) di cui riportiamo la parte riferita all'anno che stiamo per cominciare:

> La narrazione contiene, quasi come perno centrale, la domanda di Gesù registrata dai discepoli: «Chi mi ha toccato?». Le protagoniste principali sono due figure femminili, una donna affetta da perdite di sangue e una ragazza morente. Ci troviamo di fronte a due racconti intrecciati. Gesù, il quale viene "toccato" dalla donna e che "tocca" a sua volta prendendo la mano della fanciulla, guarisce entrambe o – meglio – si prende cura di loro. **Il Vangelo evoca** – oltre alla guarigione – **un desiderio di incontro**, una riduzione delle distanze, un recupero della gioia di vivere. Il Signore Gesù si prende cura del cuore, della relazione di fede, facendo gustare la risurrezione. L'itinerario sinodale, analogamente al tragitto di Gesù, giungerà ad una "cura" che si tradurrà in concretezza, che arriverà a decisioni operative, aprendo di fatto orizzonti di speranza.

Il Vangelo di riferimento è *Mc* 5,21-43, «Chi ha toccato le mie vesti?». Lo riportiamo con la *Lectio* tenuta da mons. Gualtiero Sigismondi alle Commissioni testo.

> Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue

da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

L'evangelista Marco presenta il racconto di due guarigioni miracolose compiute da Gesù in favore della figlia di uno dei capi della Sinagoga, di nome Giàiro, e di una donna affetta da emorragie (cfr. *Mc* 5,21-43). Si tratta di due racconti costruiti a incastro, da cui si evince che Gesù si china sulle persone che soffrono e risana il loro corpo; chiedendo la fede in Lui, associa la guarigione fisica alla salute dello spirito. Nel primo episodio, alla notizia che la figlioletta di Giàiro è morta, Gesù dice al capo della Sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!» (v. 36). Il secondo episodio, quello della donna sofferente di emorragie, mette in evidenza come Gesù sia venuto a liberare la creatura umana nella sua totalità. Caratteristica peculiare di questi due episodi è quella di essere intrecciati in tre momenti: la supplica di Giàiro per la propria figlia morente (vv. 21-24a); la guarigione della donna emorroissa durante il cammino che

conduce Gesù al capezzale della fanciulla (vv. 24b-34); il segno che desta la figlia di Giàiro dal sonno della morte (vv. 35-43).
Gesù, lasciato il paese dei Geraseni (cfr. *Mc* 5,1-20), appena arrivato sull'altra sponda del mare di Tiberiade viene attorniato da una folla numerosa. È ancora sulla riva del lago quando gli si avvicina un uomo, Giàiro, che si getta ai suoi piedi davanti a tutti, supplicandolo: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva» (vv. 5,22-23). I verbi "salvare" e "vivere" traducono l'aramaico *hājâ*, che significa "vivere", lasciando intendere che **la salvezza è vita in pienezza**. Più che le parole, sono i gesti di quell'uomo a muovere Gesù a compassione, tanto che Egli non esita ad andare con lui: «Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno» (v. 24).
Durante il cammino, si accosta a Gesù una donna che ha perdite di sangue da dodici anni. Si tratta di una malattia cronica, molto grave sul piano non solo personale ma anche socio-religioso, dal momento che relega in uno stato di impurità chiunque ne sia affetto (cfr. *Lv* 15,19). Avendo sofferto «per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio» (v. 26), appresa la notizia del passaggio di Gesù si fa largo tra la folla e, rimanendo alle sue spalle, ne tocca (*épsato*, aoristo medio) la veste. È convinta, come testimonia l'indicativo futuro passivo di *sózō*, che questo contatto basti a guarirla: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata» (v. 28). Gesù, sentendosi toccato in maniera non casuale, ma intenzionale, avverte una forza che lo abbandona. Marco annota che Gesù «guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo» (v. 32) e la fa venire allo scoperto.
L'istantanea guarigione viene percepita immediatamente dalla donna: «Subito le si fermò il flusso di sangue (alla lettera, "si seccò") e sentì nel suo corpo (*sōma*) che era guarita dal male» (v. 29). Anche Gesù, resosi conto della forza uscita da

Lui, si gira verso la folla e chiede: «Chi ha toccato le mie vesti?» (v. 30). A questa domanda, formulata all'aoristo, i discepoli non sanno dare una risposta (cfr. v. 31), ma Gesù continua a guardarsi attorno, «per vedere colei che aveva fatto questo» (v. 32). La drammaticità della scena raggiunge il culmine con il presentarsi e il prostrarsi di quella donna, «impaurita e tremante» (cfr. v. 33), a cui Gesù confida: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male» (v. 34). Il verbo al perfetto, *sésōken*, indica il perdurare dell'effetto benefico di un'azione compiuta nel passato. Le parole di Gesù si potrebbero parafrasare così: **"La tua fede ha reso possibile salvarti"**.
Molti commentatori hanno stabilito una singolare analogia tra l'ardore dell'emorroissa e della sposa del Cantico (cfr. 3,1-5).
Fermandosi a parlare con la donna, Gesù rallenta il suo cammino; questo ritardo è fatale, perché nel frattempo, dalla casa di Giàiro, giunge la notizia della morte di sua figlia e, dunque, non è più il caso di disturbare il Maestro. Ma Egli rincuora il padre della fanciulla: «Non temere, soltanto abbi fede!» (v. 36). Gesù lo invita a mantenere la calma con due imperativi coniugati al presente: il primo vieta di continuare a temere; il secondo raccomanda di perseverare nella fiducia, abbandonandosi alla fedeltà di Dio. Arrivati a destinazione, «Gesù trova gente che si agitava e piangeva», a cui assicura: «La bambina non è morta, ma dorme» (v. 39). Il verbo *kathéudō*, "dormire", coniugato al presente, indica metaforicamente la morte (cfr. *1Ts* 5,10), attenuandone la gravità, di cui è chiaro simbolo la pietra che sigilla il sepolcro di Gesù, rotolata via con agilità da un angelo del Signore il mattino di Pasqua (cfr. *Mt* 28,2).
La folla deride Gesù (v. 40), il quale «non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni» (v. 37). «Prese la mano della bambina e le disse: "*Talità kum*"» (v. 41); Gesù si china su di lei, irrigidita dalla morte, toccando la disperazione

di Giàiro. Il femminile *talità* traduce la parola aramaica *taljâ*, "giovane"; *koum* è la trascrizione del verbo aramaico utilizzato per indicare sia l'alzarsi dal letto, sia il sorgere dal sepolcro. Il verbo *anéstē* (cfr. v. 42) conferisce a questo episodio – letto in sinossi con la risurrezione del figlio della vedova di Naim (cfr. *Lc* 7,11-17) e di Lazzaro (cfr. *Gv* 11,1-45) – un carattere prolettico: annuncia l'aurora del "sole di Pasqua" e precede la benedizione impartita su un sordomuto al quale Gesù, poste le dita negli orecchi e toccata la lingua con la saliva, guardando verso il cielo, emesso un sospiro, dice: «*Effatà*», cioè: "Apriti!" (*Mc* 7,34).

La debolezza mortale della creatura umana, riconosciuta e assunta nella fede, diviene luogo di dispiegamento della potenza di Dio, il quale vuole aver bisogno della fede di Giàiro e di quella donna sfinita dalla sua malattia per compiere il segno da essi ardentemente desiderato. Sia l'uno, sia l'altra – memori della testimonianza del Salmista: «La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta» (139,4) – fanno parlare i gesti. Si tratta di gesti coraggiosi, benché silenziosi, che vanno letti nella verità dell'intenzione che li ispira: placare la "nostalgia di vita", cioè la "sete di infinito" che arde nei loro cuori.

A Giàiro, oppresso dal dolore per la malattia di sua figlia, il Signore concede di riprendere fiato recandosi a casa sua. A quella donna, condannata a non sentire più il calore di una carezza, Egli fa gustare la gioia di essere chiamata *thygáter* (cfr. v. 34), "figlia". Questo termine, utilizzato per entrambe (cfr. v. 23), le rende sorelle: l'una è colpita nella sua maternità, l'altra entra nell'età in cui potrebbe realizzare la sua femminilità; l'una è nata quando l'altra ha cominciato a morire alla capacità di generare. Anche tra Giàiro e la donna si stabilisce un dialogo intenso, non verbale, reso eloquente dall'incontro degli sguardi. A Giàiro, affranto, Gesù chiede di continuare ad avere fede; alla donna, timorosa, Gesù proclama la beatitudine della fede.

- L'obbedienza della fede è **l'atto più libero e più necessario per essere salvati** (cfr. *Ef* 2,8); nel dono della fede entrano in dialogo la fedeltà di Dio e l'adesione fiduciosa dell'uomo.
- La fede è un **cammino di conversione** e di sequela aperto dallo Spirito e illuminato dalla Scrittura: «La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10,7).
- La fede **non è un atto isolato**, un fatto privato: è preceduta, generata, sostenuta e nutrita dal "noi" della fede della Chiesa, «colonna e sostegno della verità» (cfr. *1Tm* 3,15).
- La debolezza della fede, diagnosticata a Pietro (cfr. *Mt* 14,31), si cura «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb* 12,2).
- La fede **non spegne il lume della ragione**, ma lo alimenta e lo orienta: il giudizio della ragione è il "valico" che apre a Tommaso il "varco" della gioia pasquale (cfr. *Gv* 20,24-29).
- L'operosità della fede **si manifesta e si consolida nella carità**: «La fede si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal* 5,6); «se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (*Gc* 2,17).
- «La fede, messa alla prova, è molto più preziosa dell'oro» (*1Pt* 1,7), **«produce pazienza»** (*Gc* 1,3), la quale è una sorta di "integratore" della speranza (cfr. *Rm* 5,3-4) e un antidoto alla rassegnazione.
- La fede, oltre a essere uno scudo contro il Maligno (cfr. *Ef* 6,16), **è una lotta** "corpo a corpo" con Dio il quale, come testimonia Giacobbe (cfr. *Gen* 32,23-33), chiama a combattere con Lui.
- «La fede si rafforza donandola», **si alimenta testimoniandola**: «si trasmette nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma» (*Lumen fidei*, 37).

- La fede cristiana «non è una specie di abito da vestire in privato, ma **è qualcosa di vivo** e totalizzante», da conservare (cfr. *2Tm* 4,7) e da declinare dentro l'alfabeto della vita umana.

La «porta della fede» (cfr. *At* 14,27) è stretta, la si può varcare in ginocchio, facendo risuonare l'interrogativo che conclude la parabola del giudice e della vedova: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (*Lc* 18,8). La risposta a questa domanda resta aperta e suggerisce di dare la precedenza non tanto all'intenzione di preghiera formulata dagli apostoli – «Accresci in noi la fede!» (*Lc* 17,6) –, quanto alla supplica espressa dal padre di quel ragazzo posseduto da uno spirito muto: «Credo; aiuta la mia incredulità» (*Mc* 9,24).

Gualtiero Sigismondi
Vescovo di Orvieto-Todi,
già assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana

IL FILO ROSSO E L'ARTICOLAZIONE DELLE TAPPE

Nel racconto del Vangelo di Marco (5,21-43), che accompagna il percorso formativo di questo anno, l'emorroissa e Giàiro, mossi da una profonda fede, trovano in Gesù colui che cura le loro ferite e dà pienezza alle loro vite. Anche per noi **la fede è il punto di partenza**: per metterci in gioco da adulti nella quotidianità, per imparare a scorgere in essa l'abbondanza dei suoi doni, a volte, sorprendenti. La fede **ci aiuta a fare l'impossibile**, a dare forma alle nostre idee, a perseverare in mezzo alle difficoltà. Ci spinge "oltre" gli ostacoli, al noto, al certo, verso l'Altro e gli altri. Ci mette di fronte a continue sfide, alle quali siamo chiamati a rispondere aprendoci con gesti di cura e carità. Si alimenta nella testimonianza e si traduce in gesti semplici, in capacità di ascolto, in relazioni accoglienti, in un tocco, gentile e discreto, che passa da persona a persona. Da qui l'immagine della copertina del testo, che racconta di una quotidianità, a volte frenetica, ma ricca di incontri e di occasioni che siamo invitati a cogliere e a sfruttare. Ogni strada, ogni luogo della vita, ogni incontro diventa via attraverso cui Dio si affianca a noi e si fa scorgere nei volti delle persone. Alcune di esse hanno bisogno di sostegno, di ascolto, di cura, anche solo di un sorriso. Altri imprimono nel nostro cuore la certezza che in quel preciso momento, in quel particolare incontro, in quel dato luogo, il Signore ci ha visitato in modo speciale. **Dio scrive la sua storia per noi nelle relazioni che viviamo e ci parla nei volti che incontriamo**, si fa vicino, dona la sua forza e il suo sostegno, incoraggia, conforta, ama, dà senso all'esistenza di ognuno.

ARTICOLAZIONE DELLE TAPPE

Quattro **tappe** scandiscono i passaggi essenziali del brano evangelico che resta sullo sfondo del cammino annuale. Ognuna di esse è strutturata secondo il metodo vita-Parola-vita ed è seguita da una **proposta di approfondimento**. Quest'ultima si compone di un obiettivo, un approfondimento tematico, alcuni spunti di applicazione e riflessi della cultura; è una proposta personalizzabile che può essere usata per entrare maggiormente nei contenuti della tappa, oppure può essere organizzata come percorso autonomo.

INCONTRO

La vita degli adulti è intrecciata di incontri ordinari o imprevisti: l'amore, il lavoro, le amicizie, la malattia, le mille cose che accadono nelle giornate, talvolta modificando i nostri programmi. In essi Dio ci chiama e trasforma i fatti in occasioni di fede.

- Il **Cortile dei Gentili**: per sperimentare forme di incontro di mondi a volte distanti all'interno dei nostri spazi formativi.

PIENEZZA

Ogni persona cerca di vivere in pienezza la propria vita attraverso tentativi, prove e strade diverse. In ciascuno di essi Dio semina abbondantemente. L'uomo nella sua libertà può accogliere la sua Parola, purificando e orientando il proprio desiderio, perché produca frutto.

- **Tra le pieghe del quotidiano**: per ritornare sull'importanza della regola di vita personale.

OLTRE

Quando facciamo prevalere l'abitudine è difficile aprirsi alla novità. Finiamo quindi con il cercare solo conferme alle nostre idee e ai nostri schemi, per non dover mai fare la fatica di cambiare, e andare oltre. E questo può succedere anche a noi credenti, a noi che pensiamo di conoscere Gesù, di sapere già tanto di Lui e che ci basti ripetere le cose di sempre (cfr. FRANCESCO, *Angelus*, 4 luglio 2021).

- **Abbracciare le difficoltà**: per imparare a vedere e riconoscere le fragilità intorno a noi.

CURA

La fede si rafforza donandola e si alimenta testimoniandola, si traduce in gesti semplici e feriali, in ascolto, nella capacità di creare relazioni accoglienti. La fede trasmessa non è semplicemente comunicata, è un tocco che passa da persona a persona.

- **Benedetto lavoro!**: per mostrare vicinanza e solidarietà a quanti vivono crisi aziendali o difficoltà per il lavoro.

INTERGENERAZIONALITÀ*: tra figliolanza e genitorialità*.

Questa tappa è un lavoro condiviso con la commissione testo del Settore giovani e vuole essere un'occasione preziosa per dedicarsi tempo e sperimentare un tratto di cammino condiviso tra Giovani e Adulti.

Il metodo: VITA – PAROLA – VITA

La dinamica spirituale che nei tre passi (La vita si racconta – La Parola illumina – La vita cambia) ci conduce dalla vita alla Parola e dalla Parola alla vita, sottintende delle convinzioni di fondo tipiche di una spiritualità laicale.

- **La vita va raccontata**, poiché luogo teologico in cui Dio è, nelle pieghe della nostra esistenza, misteriosamente presente, vicino, al nostro fianco.
- **La Parola illumina la vita**. La Parola, infatti, è l'alfabeto che ci aiuta a leggere e a interpretare la vita. Ogni storia vissuta, ogni vita umana cerca e trova orizzonte di senso dentro una grande narrazione. Quando la grande Storia della salvezza incrocia la nostra piccola storia, la innesta in sé, rendendola pure essa storia di salvezza. Come per i discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35), il nostro cuore arde, quando la Parola ci spiega la vita.
- **Grazie a questo intreccio la vita cambia**. Fa crescere ciascuno nello sviluppo di una coscienza personale adulta, nel discernimento e nella decisione responsabile dell'impegno laicale. Conduce il gruppo a possibili progetti, azioni missionarie e segni comunitari. La Parola dà la parola ai laici. I laici, così, possono autorevolmente prendere la parola dentro la comunità cristiana, nella Chiesa, nel mondo. Il loro impegno è sostenuto e vivificato nella professione, nella famiglia e nella politica.

LA VITA SI RACCONTA

Il primo passo del percorso di ogni tappa prevede, quindi, un momento in cui si racconta la vita. La nostra, quella degli altri vicini a noi e quella di chi è lontano da noi ma, in qualche modo, ci "tocca" da vicino, perché legato al contesto storico e culturale in cui viviamo. **Situazioni, fatti, esperienze, vissuti che parlano alla nostra vita**.

Raccontare non significa subito capire o interpretare. Non è nemmeno cercare risposte, significa, piuttosto, sostare nelle domande. I racconti di vita mettono ordine e decidono priorità nei vissuti di chi parla nel gruppo: ciascuno deve scegliere cosa raccontare. Questo raccontare è un'invocazione di senso, un'apertura a un di più che ancora non c'è. Questo esercizio aiuta gli Adulti a raccogliere l'esperienza, per poi rileggerla alla luce della Parola di Dio.

Anche i racconti degli altri sono una luce sulla nostra vita: toccano sentimenti, fanno emergere ricordi e convinzioni, risvegliano ferite. Dio è presente nella vita dei fratelli e delle sorelle. Perciò vanno accolti in "religioso ascolto" (*Dei Verbum*, 1). Nell'ascolto degli altri, si comprende meglio sé stessi.

È importante che il gruppo sia aiutato a vivere questo momento del percorso, un compito molto delicato che spetta all'animatore del gruppo, anche lui coinvolto come adulto tra gli Adulti. **Si tratta di accompagnare le persone a fare esperienza di autentica condivisione**. Se dunque l'animatore cura in maniera delicata, ma ferma, il tempo dei racconti, l'incontro di gruppo può aiutare a comprendere il significato della vita adulta e, al tempo stesso, può diventare il luogo in cui prendersi reciprocamente cura della vita di fede di tutti. Il senso della condivisione comunitaria, infatti, non è che ognuno abbia uno spazio per dire la propria, ma che si faccia

esperienza di discernimento e di riconoscimento così com'è accaduto sulla strada di Emmaus.

In riferimento a quest'aspetto, l'animatore:
- seleziona le suggestioni presenti nel testo, le integra, ne offre eventualmente di più incalzanti per la realtà concreta del gruppo;
- modera il confronto: organizza lo scambio di narrazioni di esperienze e/o il confronto sui fatti; distoglie da atteggiamenti giudicanti; guida all'ascolto dell'altro;
- evita di scadere nella lamentazione;
- orienta verso l'essenziale;
- si mette in gioco, adulto tra gli Adulti;
- non dispensa soluzioni e facili consigli.

Nel testo questa parte del metodo è sempre proposta in due modalità:
- la prima è **il taccuino**, uno strumento per la vita spirituale personale, per imparare a stare nella realtà e per riconoscervi la presenza del Signore;
- la seconda è per tutto il gruppo: **mettiamoci in gioco** è un'attività ludica e dinamica da vivere insieme e da cui lasciarsi coinvolgere per narrare in seguito la propria vita.

Sul sito **materialiguide.azionecattolica.it** per ogni tappa sono presentati altri riflessi della cultura, con la rispettiva scheda di presentazione, che l'animatore può decidere di utilizzare qui o in un altro momento. Inoltre, **al termine di ogni tappa**, si trova un approfondimento: **un percorso trasversale** su cui costruire un percorso parallelo, magari aperto alla comunità parrocchiale o cittadina, che offre occasioni di riflessione, incontro e approfondimento culturale.

LA PAROLA ILLUMINA

Il secondo passo è ascoltare un brano della Scrittura. In essa la grande storia della Salvezza dà orizzonte di senso alle nostre piccole storie, raccontate nel passo precedente. Dopo la lettura del Vangelo, un incaricato propone un breve commento.

L'annuncio della Parola, attesa dai racconti, **ci illumina e ci arricchisce, poiché è un messaggio di Dio per ciascuno di noi**. Un messaggio che ha un suo contenuto e una sua oggettività: ma il commento al brano biblico, dopo la lettura comunitaria del testo, deve essere breve, attento a non dire tutto, un primo annuncio più che una catechesi, con gli elementi per comprendere meglio il significato letterale del brano.
Nel commento alla Parola si dicono solo quelle cose che aiutano le persone a sentire quella Parola vera per la propria vita. Solo una sottolineatura perché le persone non devono essere attratte dal bel commento, ma dalla Parola che quel commento serve. E, quindi, restare centrate sulla Parola. Il commento al brano biblico, dopo aver guardato al testo, deve guardare alla vita concreta. «Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?» (*Evangelii gaudium,* 153).

Alla luce della Parola e nella misura in cui scopriamo che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo abilitati a prendere la parola sulla nostra vita. Questo è un altro momento essenziale e quindi da curare con attenzione. È il momento, nel gruppo, di **raccontare la vita illuminata dalla Parola**. Raccontiamo i "germogli di risurrezione" che abbiamo scorto nella realtà. Ricordiamoci

che **la Parola "dà la parola, non troppe parole"**: una comunicazione che parla di vita non è mai noiosa, non usa molte parole, va subito all'essenziale, al centro di ciò che si vuole comunicare. Infine sorge la preghiera. È questo che intendiamo quando diciamo che la nostra vita risponde alla Parola. Esprimiamo così quello spazio che c'è e ci deve essere tra la Parola accolta e l'azione, tra "La Parola illumina" e "La vita cambia". È il luogo del rimanere, della riconoscenza a Dio e ai fratelli per i doni ricevuti. Si torna alla vita, ma senza la fretta di arrivare subito, magari in modo strumentale, alle cose da fare. **Occorre che la grazia ricevuta faccia il suo corso e diventi gioia, pace e riconoscenza**. L'adulto poi ha bisogno di compiere il suo percorso di discernimento, con libertà, secondo i suoi ritmi. Obiettivo non è dunque la decisione, ma la mentalità di fede che porta a scegliere.

Questa parte del metodo è suddivisa in:

- **Cosa dice la Parola alla mia vita**. Un messaggio di Dio per ciascuno di noi.
- **Cosa dice la Parola della mia vita**. Interrogare la nostra vita per scoprire le nostre esistenze.
- **Cosa dice la Parola della nostra vita**. Nella condivisione, arricchirci e arricchire gli altri.
- **La Parola si fa vita**. Conoscere un'esperienza significativa di impegno e cambiamento di vita personale e comunitario attraverso la visione di una videoesperienza realizzata appositamente per il percorso formativo degli Adulti di Ac.

Non meno importanti sono i box di approfondimento contenuti in questa sezione:

- un riferimento al **Catechismo degli Adulti**;
- un breve passo della ***Lumen fidei***;
- un approfondimento tratto dalla rivista «**Dialoghi**».

LA VITA CAMBIA

Il terzo passo del nostro percorso chiede di non fermarci al racconto e all'ascolto, ma di individuare quale cambiamento possibile nasca dall'intreccio tra vita e Parola per la nostra esistenza.

Proponiamo degli esercizi di laicità: la parola "esercizio" richiama la dimensione di lotta della vita, quando è necessario tirare fuori i muscoli e fare fatica. Ma dentro questa lotta c'è una beatitudine: **la felicità non è facilità, ma bellezza di superare la difficoltà**. È invito ad allenarsi continuamente: la vita spirituale e le relazioni non sono date per sempre. È esercizio per diventare esperti di vita rispondendo visibilmente alla vocazione a cui Dio ci ha chiamato, vocazione laicale, che è vocazione ad essere "umani".

La parola "esercizio" rimanda a un compito da assumere per crescere nella vita, un compito che ciascuno è chiamato a formulare da solo.

Come vivere gli esercizi di laicità personalmente e nel gruppo?

- **"Custodire la Parola"**. Aspettare prima di fare: inserire uno spazio di tempo e di preghiera tra l'ascolto e l'azione. Lasciare che il fuoco della Scrittura faccia il suo lavoro dentro di noi, poiché la Parola di Dio fa quello che annuncia.
- **Coscienza personale**. È il processo di discernimento che dalla Parola, accolta nella coscienza, porta a cambiamenti, atteggiamenti e impegni diversificati.
- **Atteggiamenti interiori**. Se la Parola ha incontrato realmente la nostra vita, qualcosa cambia dentro di noi. Si attivano nuove energie vitali che diventano atteggiamenti di fondo: le nostre convinzioni si riorganizzano attorno ai contenuti dell'annuncio evangelico come la fraternità, la giustizia, la pace.

- Non sempre sarà possibile e opportuno arrivare a un impegno concreto per tutto il gruppo. Quando si fa, avrà il **carattere pedagogico** di esercizio: un allenamento a tradurre la Parola in vita. Perché ciascuno impari a fare altrettanto nella vita ordinaria.
- **L'eccezionalità di un impegno comune** e diretto del gruppo nel territorio e nella comunità cristiana. Ci sono momenti in cui è richiesta una scelta forte e un impegno di tutti: come nella costituzione di una Unità pastorale, nel caso di inquinamento nel territorio o di una persona perseguitata dalla criminalità. In questi casi, il gruppo analizza la situazione e, se è il caso, decide un impegno comune per un tempo determinato.
- **L'esperienza laicale ordinaria**, innervata e risignificata dalla luce della Parola. Nella famiglia, nel lavoro, negli impegni già presi che chiedono fedeltà, il laico, che spesso non ha spazio per nuovi impegni, sperimenta giorno dopo giorno la verità della Parola in tante piccole e quotidiane scelte. Questo è lo spazio per la sua risposta vocazionale. Per una santità a misura dell'ordinaria umanità.
- **La perseveranza** come qualità tipica dell'impegno laicale: essa non cede alle difficoltà e regge nel tempo. Mentre la speranza può essere definita come quel sentimento, quel desiderio che ci fa tendere verso una pienezza di vita, la perseveranza è definibile come quell'agire reiterato nel tempo (esercizio) che ci fa raggiungere ciò che noi speriamo. Allo stesso modo, gli esercizi di laicità ci evitano di restare fermi solo a un sentire, a un desiderare, guidandoci alla crescita e a una trasformazione quotidiana per giungere a una vita nuova, sperata e amata.
- **La beatitudine**. Gli esercizi di laicità, proprio perché sono un'espressione agonica della vita, portano con sé una

beatitudine, una felicità: «Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole» (*2Tim* 2,5). Infatti, la felicità non è facilità di vita ma è quell'esperienza di bellezza che gustiamo quando superiamo le difficoltà. Poiché la felicità non è fatta di episodi, ma è un predicato della vita intera, allora il superamento delle difficoltà costruisce quella visione di insieme con cui la vita è vista nella sua completa bellezza.

Due le proposte in questa parte del testo:

- **la prima è un esercizio di laicità personale**, che chiede a ciascuno quale passo concreto può fare o confermare nella propria vita illuminata dalla Parola ascoltata;
- **la seconda è un esercizio di comunità**, che chiede al gruppo di impegnarsi in un momento di discernimento comunitario su un problema reale e attuale anche utilizzando il suggerimento del testo.

Si rimanda alle schede animatori di ogni tappa per indicazioni, suggerimenti, approfondimenti dei diversi temi.

ESSERE ADULTI È UNA BENEDIZIONE

a cura di **don Sergio Massironi**,
Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale

Essere adulti è una benedizione. Come tale **rappresenta un'opportunità e un rischio**. Ricordo come negli anni della mia formazione, il cardinale Martini insistesse: «Ci sono alcune cose che comprenderete solo fra i trenta e i quarant'anni». Intendeva quanto poi effettivamente ho sperimentato sulla mia pelle e cioè che dopo la giovinezza viene una stagione in cui, non potendo più essere tutto, si deve veramente **scegliere chi essere**, a che cosa dire sì e a che cosa dire no, portandone su di sé e mettendone in circolo le conseguenze. Il che è bellissimo, ma costa. **Il rischio è quello di non farlo**, di schivare questa responsabilità di "soggettivazione". C'è un aspetto anche col-

lettivo, direi ecclesiale, di questo rischio: avere una Chiesa che non lo sostiene o persino lo teme, trovando più tranquille la mediocrità e la mancanza di decisioni. «Ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?» (*Mt* 5,13).
Siamo maggiorenni a 18 anni. Non dimentichiamolo: da quel momento rispondiamo integralmente di noi. Potremmo spingerci a dire che nella vita cristiana, solitamente, diventiamo adulti ancora prima, ricevendo la confermazione. Il Sinodo del 2018 ci ha permesso di cogliere che dire "giovani" è anzitutto evocare un'inquietudine: degli adulti, della Chiesa... Ci siamo accorti che si tratta di galassie, diverse ad ogni latitudine e persino all'interno di ogni città. Non ne abbiamo le mappe. **Se nelle nostre comunità si chiede sempre dove sono i giovani è perché non sappiamo dove siamo noi, rispetto al loro tempo, che è il nostro tempo**. È dei nostri contemporanei che abbiamo perso le tracce e smarrito il linguaggio, concentrati su attività e associazioni troppo introverse. Per molti venire con noi non è desiderabile, manca non solo di fattibilità, ma di fascino. I primi cristiani godevano della simpatia di tutti, meno che dei potenti. Spesso è poi avvenuto il contrario. I giovani ci raccontano la vita adulta, suggerendoci che è altrove. Non è forse in questo altrove che ci attende il Risorto? *Evangelii gaudium*, il manifesto programmatico di papa Francesco, ci dice questo dalla prima all'ultima pagina. Siamo rimasti indietro.
"Tenere il tempo", ci siamo detti nei mesi scorsi. **Quello degli adulti è radicalmente il tempo della vita**, così come non possiamo liberamente plasmarlo. Forse da pensionati si può scegliere un po' di più, ma nemmeno così tanto. Come funziona la nostra vita feriale? Parliamone. I margini di intervento sono strettissimi e la vita religiosa non è prevista. Chi da adulto la desidera non abita più un mondo strutturato sul suo ritmo. Questo è un nodo che la Chiesa sembra non riuscire a vede-

re. Non riusciamo a trasferirlo dagli studi sulla secolarizzazione all'impegno pastorale con la vita di coloro per cui la Chiesa stessa esiste. Persino molti laici è come se si clericalizzassero ogni volta che vestono i panni cattolici, ad esempio del catechista o da membro del consiglio pastorale, dimenticando i ritmi e i pensieri del resto della settimana, i linguaggi dei figli e la vita di colleghi e vicini. A volte siamo effettivamente un po' fuori dal mondo, altre è solo che nella parentesi che dedichiamo alla vita cristiana è come entrassimo nei suoi cliché, dimenticando i nostri contemporanei e il tempo della loro vita. Automatismi da cui uscire. Sono infatti frustranti e generano divisione e risentimento.

Che cosa significa uscire? In qualche modo, non sapere più chi siamo. In realtà: saperlo così bene da non preoccuparci più delle forme e, invece di convocare, invitare, persino inventare... ascoltare, accompagnare, intercettare domande. Facilitare la costruzione di ambienti in cui le inquietudini siano colte come comuni, legittime. E vedere in esse un desiderio che l'attuale configurazione del lavoro, della società, della comunità non ha il diritto di umiliare. Portare il prima possibile alla preghiera tale desiderio, cogliendo quante illuminazioni la liturgia contiene: trascendenza che già sta entrando dalle crepe. Molte sono le crepe di un'economia che uccide, di una convivenza spietata, di una Chiesa sbiadita o irrigidita. **Il Risorto è però vicino**. Si accosta discretamente, fa domande reali, lascia parlare, poi porta al centro delle Scritture, infine in un solo gesto si fa riconoscere. E subito scompare. **Restiamo noi e ci arde il cuore**. Allora corriamo dagli altri e la Chiesa ridiventa una comunità di testimoni, un luogo di racconti. Lì è la vita. Quella di ogni giorno, ma colta dal suo centro.

I giovani pongono una questione che è ormai di tutti: la vita adulta. Il paternalismo è fuori tempo massimo: infastidisce e

toglie il fiato. Aria, ci serve aria! Cioè Spirito. Libertà. Fiducia. Rispondere di sé non è la corsa ad arrivare primo che ci raccontano. Riuscire non è battere tutti. La Chiesa può fare spazio, oggi più che mai, a figli che diventano grandi, di cui essere fiera. Può sostenerli. Può sostenerci. Aiutandoci a vivere insieme. In questo non ha solo il volto del papa, del vescovo o del parroco. Perché sulla via di Emmaus, al nostro fianco, generalmente il Risorto veste panni feriali. **Se la vita religiosa è profezia, la missione è nel "secolo", quello a cui apparteniamo**.

Un incontro settimanale o quindicinale in parrocchia. Un numero variabile di adulti di diverse età. Magari pure la presenza del parroco. La guida nazionale che traccia il cammino. Un animatore/responsabile che si fa carico di preparare gli inviti, l'incontro, la proposta.

È ancora questo l'essere Adulti di Ac oggi? È ancora così il Gruppo adulti?

PROGETTARE: FUTURO/PRESENTE

a cura di **Maria Vittoria Lanzara**,
formatrice e *counselor*

Partiamo dalle origini

La parola progetto deriva dal latino: "*pro*" avanti e "*jacere*" gettare. "Ciò che viene gettato davanti".
Il filosofo tedesco esistenzialista M. Heidegger (1889-1976) ha introdotto per primo la nozione di "progetto" quale modo d'essere costitutivo della persona; egli parla di progetto definendolo «costituzione ontologica-esistenziale» dell'uomo (*Essere e tempo*, par. 31). Il progetto quindi, prima ancora di essere l'anticipazione di qualcosa da realizzare, è una condizione dell'essere umano. **Siamo esseri progettanti e, proprio perché tali, possiamo "fare progetti"**.
Progettare **è un'esperienza di libertà** che consente di ideare un possibile realizzabile ed **è anche un esercizio di pensiero** che, lungi dall'essere un'astrazione dalla realtà, è il presupposto per concretizzare. Infatti, senza lo sforzo del pensiero, si compiono azioni ripetitive e poco stimolanti, mentre un'azione progettata, cioè pensata, ha di per sé il carattere della novità, sa di fresco e di buono, comunica ed è contagiosa.
Pertanto progettare la formazione per adulti è una condizione esistenziale che riguarda ogni persona e bisogna evitare di ridurla a una semplice procedura; negli ultimi decenni abbiamo assistito a un massiccio utilizzo del termine progetto rischiando di perderne il valore profondo, considerando la progettazione un affare per esperti oppure una semplice compilazione di formulari dai contenuti spesso ripetitivi.

Allenare la capacità di progettare

Essere consapevoli che il nostro modo d'essere è progettante ci mette in guardia dall'alibi del dichiararci incompetenti e quindi di diffidare delle nostre stesse facoltà, al contrario ci motiva a esplorare e a vivere pienamente tale dimensione. Va considerato che si tratta di una facoltà complessa che mette a sistema tutte le capacità di cui il singolo è dotato: attraverso di essa si esprime l'unicità dell'essere umano in grado di trasformare e orientare le faccende della vita. Tale abilità è potente e va agita con responsabilità, motivo per cui occorre una continua formazione delle coscienze, luce e guida per dirigere le idee e le conseguenti azioni verso giuste direzioni. Come Adulti di Ac piuttosto che esecutori di progetti, **siamo chiamati a esprimere il potenziale progettante di cui siamo dotati prendendo parte alla ideazione di processi**. Pertanto più che apprendere una tecnica, gli animatori di Gruppi adulti sono chiamati a saper nutrire la propria capacità di progettare e quella altrui. Come?
Innanzitutto, attraverso alcune semplici pratiche che stimolano la funzione ideativa:

- ***Sviluppare la ricettività***, impregnarsi, assorbire, rendersi permeabili, far "entrare" contenuti, esperienze, sensazioni, informazioni; per poter elaborare ed esprimere un'idea è necessario prima ricevere.
- ***Nutrire il pensiero*** con "sostanze buone", da scegliere con cura; il pensiero è fatto di parole, avere cura della narrazione che si sceglie per sé stessi e per gli altri.
- ***Risvegliare il piacere dello studio*** e dell'approfondimento per sistemare in una cornice concettuale le proprie conoscenze e rafforzare il senso di autoefficacia.
- ***Fare la "manutenzione" dei cinque sensi***, porte di collegamento tra il dentro e il fuori, facendo toccare, gustare, vedere, sentire, annusare ciò che è bello, buono, piacevole.

In un tempo in cui si assiste a una concezione imbalsamata del bello per di più confinato nella sola perfezione estetica, è indispensabile recuperare la dimensione sensoriale quale esperienza rivitalizzante che apre gli orizzonti, predispone all'incontro, attiva la gioia, fa da contrappeso alla malinconia e al ripiegamento in sé stessi.

- ***Ascoltare il proprio dialogo interiore***, riconoscere le costanti di pensiero, gli elementi ostacolanti e quelli che consentono l'apertura degli schemi abituali e il confronto con la novità.
- ***Apprendere a nominare le emozioni*** e le loro diverse sfumature che rappresentano il suono interiore più o meno piacevole, più o meno forte con cui ci rapportiamo a noi stessi, agli altri e all'esterno. Trovare l'accordo con la propria emozione significa evitare che diventino quel fracasso rumoroso che blocca il fluire del pensiero costruttivo.
- ***Mettersi alla prova*** in azioni concrete allargando, sia pur di poco, i propri limiti quale esercizio di flessibilità mentale, antidoto alla rigidità di pensiero che blocca in partenza la visione delle strade alternative.

Costruire il futuro presente

Contemporaneamente a queste pratiche occorre dedicarsi alla costruzione della cornice di riferimento della capacità di progettare, ossia avere un'idea di futuro.

Progettare è un'apertura su ciò che sarà; l'etimologia stessa del termine "gettare avanti" sottolinea che si tratta di lanciare un'idea oltre lo spazio presente. Tale gesto, mentre scavalca il tempo attuale, gli dà senso: il presente è il tempo necessario per poter realizzare ciò che idealmente è stato anticipato.

Quale idea di futuro abbiamo per gli Adulti di Ac? E ancor prima dobbiamo chiederci quale idea di futuro per gli adulti? Senza tale ampia cornice di riferimento risulta sterile la singola

azione per quanto formalmente ben articolata. È ben evidente che si tratta di una domanda di fondo e che, in quanto tale, presuppone una riflessione costante che riguarda diversi piani: antropologico, sociale, politico nonché la stessa dimensione esistenziale e di fede. Sappiamo che ci sono sfide irrinunciabili per cui siamo interpellati come comunità umana (la transizione ecologica e l'emergenza climatica; gli assetti geopolitici a cui sono connessi i flussi migratori e le guerre, gli sviluppi dell'intelligenza artificiale solo per citare quelli più cocenti che pur avendo carattere macro incidono nel quotidiano della vita dei singoli). A fronte di scenari tanto macroscopici e complessi, si corre il rischio di rinunciare a porre la questione sul futuro e quindi bloccare il processo stesso di progettazione, il che rappresenta un paradosso considerato che il progetto definisce l'esistenza stessa dell'uomo. Occorre muoversi su due versanti, personale e comunitario, **rafforzare la capacità ideativa del singolo e lavorare insieme a un'idea di futuro**.

Un metodo per progettare

Per sviluppare un approccio propositivo è necessario un metodo al fine di rendere la progettazione un laboratorio permanente in cui si genera un circolo virtuoso tra idee e azioni. In tal senso il gruppo di Ac diviene un luogo progettante, in cui si esprime il protagonismo di ciascuno, si attivano processi oltre che, attraverso il reciproco scambio, si mantiene viva l'abilità creativa capace di generare novità. Ecco di seguito schematizzate le fasi di un possibile metodo di progettazione comunitario da svolgere possibilmente in gruppi di 4-6 persone.

- *Fase I* – ***Partire dalle esigenze più che dai bisogni***: mentre la parola bisogno mette l'accento su di una mancanza, il termine esigenza sottolinea ciò di cui dotarsi per poter sviluppare il potenziale di un contesto di vita. Partire dalle esigenze significa chiedersi di quali risorse già si dispone e quali altre occorrono per passare a un altro livello, salire su di un gradino più alto piuttosto che stazionare per paura delle altezze. Individuate le esigenze, queste diventano le priorità attorno alle quale far ruotare lo sviluppo successivo dell'intervento. Le esigenze/priorità, quali risorse da ricercare e su cui investire, rappresentano gli aspetti irrinunciabili e anche identitari di un determinato lavoro. Più l'esigenza è dettagliata, meglio procede l'attività di progettazione (ad esempio, può risultare un'esigenza avere un confronto e un sostegno sul tema della genitorialità). Per raccogliere le esigenze si può pensare a un *focus group*, a delle interviste con i singoli, oppure un semplice questionario o qualsiasi altra modalità possa favorire l'espressione di coloro che fanno parte dei gruppi o ruotano attorno ad essi.
- *Fase II* – ***Riconoscere gli ostacoli****:* una volta elencate le esigenze, risulta necessario identificare tutto ciò che crea impedimento alla realizzazione dell'esigenza. Quindi occor-

re chiedersi se ciò che è stato messo in elenco rappresenta una barriera concreta oppure illusoria. Questa fase è molto importante, se fatta in maniera puntuale essa offre indicazioni chiare su dove concentrare l'impegno. Più che fare cose che ci piacciono, occorre saper individuare azioni utili, ossia quelle che servono a rimuovere gli ostacoli o comunque a tenerne conto.

- *Fase III* – ***Ideare in libertà***: considerate le esigenze e valutati gli ostacoli, si apre la fase creativa di ideazione, in cui poter esprimere l'essere progettante di ciascuno. Quali percorsi riusciamo a pensare per prendersi cura delle esigenze? Queste ultime ci appartengono e, in quanto tali, possiamo farcene carico così come gli ostacoli più che essere la giustifica della rinuncia, sono la realtà con cui confrontarsi. Priorità e ostacoli rappresentano il perimetro entro cui attivare la capacità di immaginare andando oltre le cose scontate, lasciando che emergano tutte le possibili idee, anche le più semplici e apparentemente insignificanti. Gli adulti dispongono di un grande bagaglio di esperienze; essi, se ben orientati, possono mettere sul tavolo tante ricchezze: saperi, conoscenze, informazioni, vissuti. Ricucire la trama di tutto ciò genera nuove idee. Ideare con questa modalità rappresenta un'esperienza rigenerante, smuove le potenzialità e nutre la capacità di sentirsi attivi e capaci di incidere. È importante creare un'atmosfera senza pregiudizi in maniera che ciascuno si senta accolto e libero di esprimersi. Quindi è utile darsi alcune regole organizzative in maniera da utilizzare bene il tempo a disposizione e tutti partecipino con soddisfazione.
- *Fase IV* – ***Mettere ordine tra le idee***, secondo determinati criteri da stabilire all'occorrenza (ad esempio, il criterio temporale per cui le idee vengono elencate a seconda

del tempo che richiedono per essere attuate, altro criterio quello dell'urgenza oppure quello dell'inclusività). Le idee messe in sequenza sono discusse. Questa è una fase centrale per equilibrare tra le eventuali diverse tendenze disfattiste o eccessivamente entusiaste. Si tratta di fare discernimento e di valutare con apertura di mente e di cuore ciò che meglio può servire, per ogni specifica realtà. È affascinante poter scegliere e sentirsi promotori di processi che effettivamente incidono sulla vita delle persone, la orientano e danno stabilità.

- *Fase V* – ***Attuazione***. Per concretizzare l'idea che è stata scelta per rispondere alle esigenze, occorre fare un programma di azioni da attuare in un determinato periodo.
- ***Darsi un obiettivo***. Chiarita la motivazione per cui è stata scelta una determinata idea, per concretizzare, si definisce

un obiettivo, che rappresenta l'unità di misura per mettere in atto e valutare il processo. Gli obiettivi devono essere semplici, realistici e raggiungibili in un determinato tempo. Obiettivi fumosi oppure troppo ambiziosi generano demotivazione e frustrazione oltre che bruciano l'idea. Ad esempio, un obiettivo può essere svolgere nell'arco di un anno 3 incontri aperti a tutti i cittadini di un quartiere/città su tematiche di interesse comune e per le quali nessuno si attiva. Trascorso l'anno, il numero degli incontri realizzati sarà l'indicatore riguardo al raggiungimento o meno dell'obiettivo. Il numero da solo è insufficiente, occorre poi una riflessione sull'andamento dell'intero processo attuato. A una valutazione quantitativa affiancarne sempre una qualitativa che consente di individuare gli apprendimenti che si sono generati e in che modo l'esigenza è stata soddisfatta e quali altri passi si rendono necessari per il prosieguo.

- ***Fare un programma*** dei tempi, delle modalità e delle risorse necessarie per poter realizzare quanto stabilito.
- ***Mettere in campo*** *le attività* definendo chi fa cosa, cercando di coinvolgere quanto più possibile le persone in tutte le fasi.
- ***Fare una valutazione*** dell'andamento cercando di evidenziare gli apprendimenti che sono emersi dalle esperienze/attività messe in campo, i possibili miglioramenti per eventuali repliche delle attività, le nuove esigenze emerse dalle quali ripartire con nuove progettazioni.

Durante il processo di attuazione occorre prestare particolare attenzione alle modalità relazionali con cui si coinvolgono le persone. È importante che il coordinatore delle attività (l'animatore del gruppo o altra persona incaricata per la specifica iniziativa) abbia ben chiaro l'obiettivo e si occupi affinché sia condiviso da quanti, a diversi livelli, fanno parte del proces-

so attuativo. Disporre di buone competenze organizzative e comunicative fa la differenza: coinvolgere, motivare, essere di sostegno, incoraggiare la partecipazione, rilanciare, ricercare soluzioni pratiche, richiamare i principi su cui si lavora sono tutte azioni indispensabili affinché si possa attuare la capacità progettante di ciascuna persona. I singoli si radunano attorno ad attività e ciò può generare gruppo e senso di appartenenza, al contrario di divisioni o allontanamenti.

Quando un progetto può dirsi completato? In realtà si chiudono delle fasi ma i progetti (in particolare quelli in ambito formativo) in quanto attivatori di processi sono un lavoro continuamente *in progress*. **Ogni anno si continua a progettare il futuro/presente con la logica del cammino** piuttosto che della tela di Penelope, che si fila e sfila costantemente. Siamo viaggiatori progettanti: man mano che si procede, si mostrano nuovi scenari da guardare e in cui immergersi, con la consapevolezza che ogni passo lascia un segno e ciascuno può aprire nuove strade.

Progettare è un atto di speranza, occorre uno sguardo profetico che faccia procedere con fiducia e gioia, sentendoci chiamati a partecipare alla costruzione di un mondo più giusto e inclusivo, un mondo di pace in cui sentirsi fratelli e figli di un unico Padre.

OLTRE IL GRUPPO

a cura di **Diego Grando**
responsabile nazionale dell'Area della promozione associativa

Nella nostra esperienza personale e comunitaria di Ac riconosciamo «il gruppo come strumento formativo, ancora oggi adatto a far maturare le persone in una vita di fede, attraverso la partecipazione a un'esperienza comune: le relazioni tra i componenti, un rapporto sufficientemente stabile, alcune riflessioni condivise» (tratto da *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana*, Ave, 2020, p. 91).

Se l'esperienza di gruppo è quindi una questione di "metodo", un modo per essere Ac, scopriamo nell'incontro, nel trovarci insieme, un'esperienza concreta, il "contenuto" stesso di questa nostra scelta e proposta di camminare come Chiesa.

Certo il gruppo "tradizionale" di Ac che s'incontra in parrocchia e vive un cammino insieme è ancora una realtà viva e presente in tante delle 4000 realtà parrocchiali (o unità pastorali) dove l'associazione vive. In alcune, **il Gruppo adulti è una forma di "resistenza" che non manca di essere segno e testimonianza per la comunità cristiana e civile**. In diversi contesti gli Adulti di Ac (in particolare i giovani-adulti) pur sentendo forte la loro appartenenza e identità, non smettono di vivere l'esperienza associativa seppur non più strutturata nell'esperienza del gruppo tradizionale.

I motivi di questa mancanza sono facilmente intuibili: il calo delle presenze, le distanze e gli impegni lavorativi, la stanchezza e la cura del contesto famigliare dopo le corse quotidiane, e a questo possiamo aggiungere anche un certo raffreddamento dei rapporti personali che l'esperienza del Covid ha, almeno in parte, accelerato anche nella Chiesa e in Ac.

Eppure lo Spirito Santo non smette di alimentare la fantasia e laddove ci sono persone disposte a tessere pazientemente legami buoni, **l'esperienza di Adulti di Ac continua a essere presenza significativa per i singoli, le famiglie e le comunità, anche se manca il gruppo tradizionalmente inteso**.
Oggi in molte realtà "il gruppo" sono le due/tre adultissime che hanno cura l'una dell'altra e si chiamano per farsi compagnia durante il giorno. Sono quei genitori che si "mettono dentro" al mondo della scuola, nelle società sportive, nell'impegno politico e ovunque sono riconoscibili non solo per una storia, ma per un'appartenenza che sa farsi stile e proposta. Sono quei ragazzi dell'Acr insieme alle loro mamme che magari fanno strada insieme verso scuola, coinvolgendo con un invito altri ragazzi al prossimo incontro in parrocchia, raccontando che esiste anche per gli adulti la possibilità d'incontrarsi e sentirsi

"parte" della Chiesa. Tra famiglie per una cena, nei saluti di accoglienza e simpatia dopo una celebrazione, in una festa insieme, come nell'invito per un caffè a quella persona che avevo colto aver bisogno di essere ascoltata con fraternità a fare la differenza, e ad essere riconoscibile sarà sempre lo "stile", che è marchio di fabbrica per ogni Adulto di Ac.

L'essere, per vocazione, "dedicati" al bene degli altri e della Chiesa, rende gli adulti di Ac capaci d'inventarsi luoghi e tempi che superano le tradizionali strutture e continuare testardamente a riconoscersi in una voglia di fare e camminare insieme.

«Se hai bisogno ci sono... ti accompagno io... porto a casa anche tuo figlio... venite da noi, siete liberi domani?», sono oggi la risposta concreta che l'Adulto di Ac sa essere dentro alle nostre realtà. Da tessitore paziente. Senza sovrastrutture. Incontrando a mani nude il bisogno d'incontro degli altri.

SE TI CHIAMA...

a cura della **Commissione animatori**

L'esperienza associativa in Ac ha sempre indicato nell'animatore colui che ha il compito formativo del Gruppo adulti. Nel *Progetto formativo* viene definito come «colui che accompagna la formazione di un gruppo di adulti, nell'orizzonte di una responsabilità educativa condivisa con il gruppo, con l'associazione e la comunità tutta. Ciascun adulto porta con sé un bagaglio di conoscenze ed esperienze vissute, perciò il percorso formativo che viene proposto si caratterizza soprattutto per la ricerca condivisa, alla quale l'animatore concorre facendo proposte e suggerendo esperienze, favorendo le relazioni e motivando la partecipazione. L'animatore è una persona che non si pone al di sopra delle altre» (p. 97).

La realtà della vita associativa, tuttavia, ci fornisce un quadro variegato di esperienze in cui l'animatore del Gruppo adulti non sempre è presente o a volte è presente in forme diverse (ad esempio, quando il parroco guida il gruppo, con una equipe di persone che si alterna e conduce per brevi tratti). Senza demonizzare queste soluzioni, anzi, apprezzando lo sforzo, l'impegno e la fatica che tutte le associazioni territoriali cercano di mettere in campo, appare evidente la difficoltà a individuare persone disposte a portare avanti il cammino formativo degli Adulti.

Ma chi è l'animatore del Gruppo adulti? Cosa fa? Come lo fa? E soprattutto, con quale tempo? Sono domande che interrogano tutta l'Associazione. Considerata la complessità del tempo che viviamo e la condizione dell'adulto, sembra quasi di trovarsi di fronte a una figura mitologica di cui non si ha più traccia e che oggi sarebbe difficile da riprodurre.

Eppure, come afferma don Tonino Bello, «... se ti chiama vuol dire che ti ama». Forse occorre ripartire da qui, da **quest'a-**

more gratuito che si ferma dinanzi a ciascuno di noi e chiede di mettersi al servizio, seppure con tutte le debolezze e povertà, consapevoli che siamo importanti agli occhi di Dio e che Egli ci ama.
Il servizio in Ac è, prima di tutto, la risposta a questo invito. Se da un lato può prevalere la paura e il dubbio, dall'altra, però, c'è la certezza di non essere soli e di essere sostenuti in questa impresa. In Ac questa chiamata non avviene in maniera solitaria, ma assume il volto di persone che camminano insieme e sanno far nascere, crescere e maturare una vocazione al servizio all'interno del percorso associativo. C'è **un gruppo che fa emergere, accompagna e sostiene il servizio**. L'animatore Adulti conosce l'Ac e la sceglie con convinzione; sa raccontarne la bellezza e trasmetterla agli altri. Non è un battitore libero,

ma si riconosce come espressione della famiglia associativa da cui si lascia accompagnare, quando serve anche dai più giovani. Non è un supereroe del quotidiano né dell'Ac, non è un cristiano "perfetto" o, peggio ancora, uno che non ha nulla da fare, ma semplicemente risponde a questa chiamata mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità. Un "servo inutile", adulto tra gli Adulti, che cammina con tutto il gruppo. Non uno che insegna, ma che si pone al pari degli altri e cerca di costruire questo luogo chiamato gruppo.

L'animatore Adulti si contraddistingue per la cura:

- **ha cura della vita spirituale**. L'animatore Adulti vive e alimenta la propria spiritualità e sa essere testimone della propria fede;
- **ha cura delle relazioni**. L'animatore è uomo di relazio-

ne. Sa vivere e costruire relazioni in famiglia, al lavoro, in città e in associazione. Sa mettersi in ascolto dei membri del gruppo e prova a mettersi al loro fianco. Soprattutto, sa riconoscere le ferite e le fragilità degli altri cercando di "maneggiare con cura" il percorso perché trovi accoglienza l'esperienza vissuta da ciascuno;

- **ha cura della città**. Si mette in ascolto di quanto accade attorno, ma non dimentica il respiro più ampio. Cerca di leggere in modo sapienziale la realtà e sa riconoscere e valorizzare il bene che lo circonda;
- **ha cura delle alleanze**. È in grado di mettersi in relazione con tutti coloro che hanno a cuore il bene dell'uomo, per questo collabora con tutte le realtà ecclesiali e non presenti sul territorio;
- **cura e custodisce il proprio tempo**; adulto tra gli Adulti, sa che esserci è importante ed è già missione. Non si fa assalire dall'ansia, da programmi e scadenze, ma, come il samaritano, sa "perdere tempo" per chiunque incontra sulla strada e sa ricalcolare il proprio percorso (e quello del gruppo) e le priorità a partire da quest'incontro.

L'animatore è fatto di carne, ha una vita piena che dà sostanza al servizio e, allo stesso tempo, nutre il suo servizio con la sua storia. **L'animatore, anzi gli animatori sono uomini e donne che cercano, provano, a volte sbagliano**, ma ostinatamente si pongono al servizio, fedeli a una chiamata che è dono già oggi, già qui.

IL NAVIGATORE

a cura della **Commissione animatori**

Ciao animatore!
Per metterti in viaggio è importante avere chiaro il percorso, ma sappiamo bene che in Ac, come nella vita, non sempre c'è un navigatore che ci sa dire con sicurezza dove andare, quanto impiegheremo, quale tragitto è più breve.
Tuttavia nella vita di fede più che la meta conta il viaggio: i compagni di viaggio, le svolte e – perché no – un bel paesaggio che allarga il cuore.
Il navigatore dell'animatore Adulti non è quindi uno strumento con tante risposte ma... **un prontuario di domande** che ti fanno compagnia nella progettazione del percorso certi che, più che buoni consigli gratuiti, l'Ac ci dona domande di senso che aprono un cammino condiviso. Allora, buona strada!

Inquadra il QR code
e lasciati consigliare.

INCONTRO OLTRE INTERGENERAZIONALITÀ

PIENEZZA CURA

2023

Settembre

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

Ottobre

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

Novembre

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

Dicembre

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

2024

Gennaio

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Febbraio

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29			

Marzo

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

Aprile

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					

Maggio

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

Giugno

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

Luglio

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Agosto

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

Annota qui i giorni nei quali incontri il tuo gruppo Adulti!

APPUNTI

APPUNTI

APPUNTI